**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre
**Band:** - (2016)
**Heft:** 66

**Artikel:** Nelly Valsangiacomo
**Autor:** [s.n.]
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-1065620

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 01.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Forse non tutti sanno che nel vecchio nucleo di Tegna si elaborano da alcuni anni, libro dopo libro, le ricerche di un'appassionata che si annovera fra le figure di spicco dell'attuale generazione di storici a livello svizzero. È lì che abita Nelly Valsangiacomo, classe 1967, ed è anche lì che lavora abitualmente. Nelly Valsangiacomo ha collaborato a numerosi collettivi, e ne ha diretto o codiretto alcuni, come *Les Intellectuels antifascistes dans la Suisse de l'entre-deux-guerres* (con Alain Clavien, nel 2006), *Le Alpi e la guerra: funzioni e immagini* (2007), o ancora *Donne e lavoro: prospettive per una storia delle montagne europee, XVIII-XX secolo* (con Luigi Lorenzetti, 2010). Tra i suoi contributi personali, citiamo *Storia di un leader: vita di Guglielmo Canevascini, 1886-1965* (2002), e il recente volume *Dietro al microfono: intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, uscito nel 2015. Per discutere con lei, ho scelto di incontrarla in treno, visto che lo prendiamo tutti e due per recarci a Losanna dove siamo colleghi.

(Daniele Maggetti)

Foto: Katja Snozzi

**Cara Nelly, ci troviamo qui sulla Centovallina dove facciamo entrambi il percorso tra il Ticino e Losanna dove lavoriamo. Ma mentre per me le Centovalli sono un luogo di residenza secondario, tu abiti a Tegna. Come si organizza la vita di una pendolare particolare come te?**

Comincerei con il dire che sono arrivata a Tegna poiché ho sempre avuto il Locarnese nel cuore. I nonni di mia mamma, i miei bisnonni Brigida, detta Brì, e Giacomo, erano giunti dalla Bergamasca a Locarno, dove erano giardinieri negli alberghi Belvedere e Montaldi. Ho sempre sentito parlare del Locarnese come di un luogo magico e le gite regolari alla Madonna del Sasso che facevo con la mia famiglia sono un bel ricordo d'infanzia. Io amo la montagna e l'acqua, due elementi che non mancano in questa regione! Così quando ho avuto l'occasione, sono venuta ad abitarci. E non mi pento. Del resto, il mio nome è la nonna Brì che lo ha scelto: per cui era destino che a un certo punto mi stabilissi in zona.

Organizzarsi come pendolare resta però una gran fatica, non si riesce veramente ad avere una doppia presenza, in un luogo e nell'altro, e dunque a volte mi sento un po' scombussolata: cosa devo fare e dove? Ho con me tutto il necessario? Certo, l'informatica e la possibilità di comunicare a distanza aiutano molto, per cui una parte importante del mio lavoro si svolge alla scrivania di casa e poter lavorare nel verde e nel silenzio per alcuni giorni della settimana per me è vitale: il silenzio è veramente un elemento essenziale; sorriderai forse, perché mi si conosce chiacchierona, ma, in effetti, è nel silenzio e nella natura che ritrovo le energie. Ci sono inoltre anche altri aspetti positivi dell'essere pendolare: bisogna imparare a organizzarsi al meglio, si vivono contemporaneamente realtà diverse prendendone anche le giuste distanze e i lunghi viaggi in treno, se talvolta sono francamente estenuanti, altre volte permettono di liberarsi dalle tensioni e di immergersi nei propri pensieri o in una bella lettura senza troppi sensi di colpa.

**Come sei diventata professoressa di storia all'università di Losanna? Quali sono le tappe del tuo percorso?**

La mia carriera professionale è un po' anomala: mai avrei pensato di lavorare all'Università e soprattutto di diventare professoressa; non avevo ambizioni particolari in questo senso. È accaduto. Terminati gli studi a Friburgo, come molti ticinesi sono rientrata nel Cantone e ho cominciato ad insegnare a tempo pieno alla scuole medie. È un lavoro che ho svolto per otto anni: ho dei bei ricordi. Non è un lavoro facile e mi dispiace molto quando lo si banalizza. Del resto, tutte le semplificazioni e le banalizzazioni m'infastidiscono… e mi preoccupano.

Lavoravo dunque a tempo pieno, ma avevo però una gran passione per la ricerca e dunque mi sono iscritta a un dottorato, sul quale ho passato in pratica ogni momento libero per diversi anni: i colleghi e gli amici partivano in vacanza, io andavo in archivio. In fondo, da sempre, io viaggio con la testa e nel tempo più che fisicamente: già i boschi dietro casa mi offrono un sacco di spunti….

Poco tempo dopo aver difeso la mia tesi di dottorato, sono stata chiamata a Friburgo come primo assistente: posto parziale e precario. Ero ormai nominata alle scuole medie, ma ho deciso d'impulso. Era il giorno di martedì grasso del 2000: lo ricordo, poiché abitavo a Lugano e a quei tempi facevo attivamente politica, per cui dovevo essere in piazza Riforma per il tradizionale risotto…. E così, pochi mesi dopo sono cominciati i viaggi settimanali, in treno e in auto. In pochi anni, da un posto precario a Friburgo, attraverso alcuni concorsi, sono diventata professoressa, prima a Friburgo, poi a Losanna. Insomma, per certi versi, sono un'*outsider* della carriera accademica: spesso me ne rendo conto, malgrado siano sedici anni che lavoro all'Università. A volte penso che il mio ruolo sia quello di mediatrice, di «passatrice»: tra un qui e un là, tra un mondo e l'altro, tra il passato e il presente.

**Molti dei tuoi soggetti di ricerca, a partire dalla tua tesi di dottorato dedicata a Guglielmo Canevascini, sono legati a delle realtà della Svizzera italiana. Riflesso identitario, o scelta di soggetti che si impongono anche perché poco studiati?**

Non credo sia tanto un riflesso identitario quanto la mia passione per la scoperta archivistica: stare in mezzo alla polvere, metaforicamente parlando, e scoprire nuovi dossier, per me è sempre stato un regalo, come scartare i pacchetti a Natale. So che mi capisci visto le belle ricerche archivistiche che coordini a Losanna.

Insomma, all'inizio si trattava di trovare dei soggetti inediti con archivi relativamente vicini alla mia abitazione. Poi ci si specializza, si scoprono nuove piste e una cosa tira l'altra…. É chiaro che il mio interesse parte dal locale per riflettere in maniera più larga sui meccanismi generali. Quello che mi importa sono gli studi di caso, non semplicemente un approccio locale. Insomma partire da temi circoscritti per pormi domande più generali,

com'è il caso dei miei recenti lavori sulle migrazioni, rimane un marchio del mio modo di lavorare….

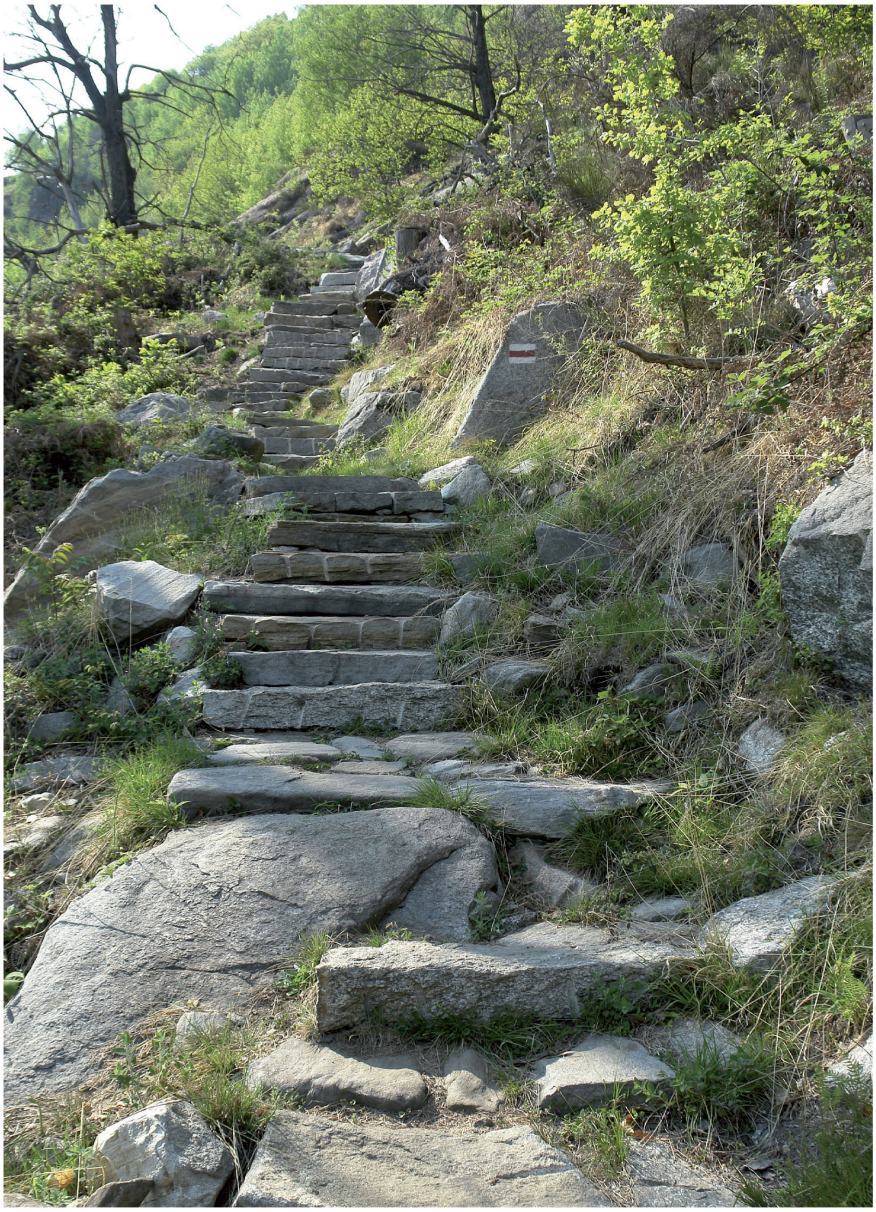
**Tra gli aspetti sui quali lavori spesso, l'analisi della posizione e del ruolo delle donne. Una forma di impegno femminista, da parte tua?**

Certo, come donna e come storica sono molto sensibile a questo aspetto. Resta però il fatto che per me lavorare sulle questioni di genere, come si definiscono le analisi dei rapporti sociali tra donne e uomini, è un paradigma fondamentale da introdurre in ogni analisi storica per riuscire a capire il passato. Come si fa a capire l'emigrazione ticinese se non si tiene conto delle molteplici funzioni assunte delle donne? Non solo di quelle che partivano, ma anche di quelle che restavano e si occupavano della gestione della casa, dei terreni e degli affari correnti. Lo stesso valga per la storia del lavoro, ad esempio: cos'ha significato «difendere» le donne con la legge che alla fine dell'Ottocento impediva loro di lavorare di notte? Bisogna capire che non fu solo una difesa del «sesso debole», ma corrispondeva anche alla necessità di mantenerle in certi ruoli sociali, ad esempio, e questo ci porta anche a un approccio di tipo culturale. Insomma, per me prendere in considerazione questo elemento di analisi significa ridare complessità alla storia, poiché la storia è complessa, anche se noi tendiamo a volerne valorizzare sempre e solo gli aspetti rassicuranti, a volte un po' troppo nostalgici e patrimoniali.

**Tra i denominatori comuni di varie tue ricerche, mi sembra che ci sia una particolare attenzione nei confronti delle minoranze: penso alla Svizzera italiana nell'ambito elvetico, all'italianità, alle donne, ma anche agli intellettuali e agli operai….**

Credo che sia legato anche alla mia storia. Mio nonno paterno partì da Curio, nel Malcantone, per Bergamo: con i suoi fratelli andò a lavorare nelle fornaci. La famiglia di mia mamma, come ho detto, fece invece un'emigrazione al contrario. Insomma, le mie origini sono nella doppia migrazione operaia. Questo forse mi ha dato credo una sensibilità particolare nei confronti di alcuni temi: dapprima il mondo operaio e i suoi movimenti. Da lì, mi sono occupata di antifascismo e dunque di intellettuali…. Ma quello che ancora una volta contraddistingue il mio percorso è ancora l'aspetto di mediazione: in fondo i miei temi in comune hanno la frontiera – tra Italia e Svizzera, tra classi sociali, tra «stranieri» e «autoctoni», tra uomini e donne…. La frontiera per me rappresenta la costruzione dell'alterità; e attorno all'alterità, e per certi versi alla dualità che contraddistingue ancora la nostra realtà, si sviluppano tutte le mie riflessioni, professionali, ma non solo. Del resto, questo nostro viaggio in treno ci sta portando a passare due frontiere….

**Da alcuni anni ti occupi molto della storia dei media, specialmente del settore audiovisivo (radio, televisione, film). Un campo stimolante e ancora relativamente nuovo: che interesse particolare presenta per te?**



Il Novecento è il secolo dell'immagine e dunque a un certo punto mi sono detta che integrare nel mio lavoro le fonti sonore e audiovisive era fondamentale. Quello che m'interessa è capire come utilizzare queste fonti per indagare campi storici diversi. Quale il valore di queste fonti? Quale la metodologia più indicata per interrogarle? Non è semplice perché l'accesso a queste fonti è molto complicato, ma anche perché noi paradossalmente non siamo stati istruiti per «leggerle». Ci insegnano a leggere e a scrivere, ma molto meno a leggere le immagini e ad ascoltare i suoni…. Ora, per fortuna, sempre più anche questi documenti sono introdotti nelle riflessioni delle varie discipline. Ne sono felice e sono sempre molto felice quando si sviluppano degli scambi tra le diverse discipline su questo tema: è sempre molto arricchente.

**Sei anche molto legata a gruppi di ricerca che lavorano sulle realtà delle società alpine. So che ami molto la montagna: un modo di conciliare lavoro e passione personale?**

Il mio lavoro sulle Alpi, in effetti, è correlato a quegli aspetti di frontiera di cui ti ho parlato poco fa. Come tutti, anch'io però ho un sogno. Il mio è quello di ritirarmi in montagna a scrivere, finalmente con più calma, e a gestire un piccolo centro culturale alpino…. Nel frattempo, appena posso, infilo zaino e scarponi e m'incammino su un sentiero. Quando il tempo e la stagione lo permettono, amo arrivare (boccheggiante) su una cima, scendere tranquillamente per ammirare il paesaggio, tuffarmi in un fiume e concludere la giornata in un grotto…. E speriamo che quest'estate mi porti qualche giornata così…!

**Te lo auguro di cuore, cara Nelly. Ora che stiamo per arrivare a Domodossola, possiamo pensare a cosa faremo durante il resto del viaggio…. Grazie del tempo che mi hai consacrato!**

Grotto Cavalli nel 1880 e oggi.